

MESSALE

7 febbraio BEATO ALFREDO CREMONESI, presbitero e martire

Comune dei martiri: per i martiri missionari, oppure Comune dei pastori: per i missionari.

COLLETTA

O Dio,
che al beato Alfredo, martire,
hai concesso di imitare il buon Pastore
che offre la vita per le sue pecore
e non le abbandona nell'ora del pericolo,
dona anche a noi, per sua intercessione,
di riconoscere la voce di Cristo
per seguirlo con fede salda e amore sincero.
Egli è Dio e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

LEZIONARIO

Dal comune di un martire o dei pastori [per i missionari].

PRIMA LETTURA	Is 52, 7-10	[pag. 828]
SALMO RESPONSORIALE	Dal Salmo 95 (96)	[pag. 829]
ALLELUIA	Gv 10, 14	[pag. 885]
VANGELO	Gv 10, 11-16	[pag. 885]

LITURGIA DELLE ORE

7 febbraio

BEATO ALFREDO CREMONESI, PRESBITERO E MARTIRE

Memoria facoltativa

Nato a Ripalta Guerina (diocesi di Crema) il 16 maggio 1902, da alunno del Seminario diocesano, sentendosi chiamato all'apostolato missionario passò al Seminario Lombardo per le Missioni Estere (futuro PIME). Ordinato presbitero (12 ottobre 1924), partì per la Birmania (diocesi di Taungngu). Rimase in missione per quasi ventotto anni, lavorando tra i Cariani Rossi. Fortificato dallo spirito di preghiera e dall'adorazione eucaristica quotidiana, seppe superare difficoltà di ogni genere, particolarmente durante la seconda guerra mondiale. Al termine del conflitto, con l'indipendenza della Birmania, si trovò coinvolto negli scontri armati tra la maggioranza birmana al potere e le minoranze etniche. Costretto più volte a rifugiarsi nel capoluogo, maturò il proposito di non abbandonare più i suoi figli nell'ora del pericolo. Venne ucciso dai soldati governativi, al termine di uno scontro con i ribelli, nel suo villaggio di Donoku il 7 febbraio 1953.

Dal comune di un martire o dei pastori.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle Lettere del beato Alfredo Cremonesi

(Lettera a P. Giuseppe Armanasco, 12 giugno 1922, Roma - Archivio Generale PIME, Fondo Cremonesi, Tit. 32, vol. 14)

Il mio cuore sentì tutta l'attrattiva dell'apostolato missionario

È da dieci anni che il Signore lavora l'anima mia per renderla degna di sé, all'alta missione: perché fin dal primo anno di Seminario, io mi sono sentito chiamato alle missioni. E da allora non cessai di accrescere questa mia inclinazione cogli abbonamenti a periodici missionari di codesto Istituto, col leggere tutti i nuovi libri che venivano ad accrescere il patrimonio della letteratura missionaria. Ma allora ero ancora troppo pieno di pregiudizi per pensare alla partenza, e consideravo i missionari come miei fratelli senza avere il coraggio di seguirli; consideravo quei luoghi lontani come mio campo di fatica, senza

pensare ad andarci. E poi questi ardori missionari sembravano completamente naufragare nella malattia che per quattro anni mi tormentò.

Ma invece, nello spasimo della carne, l'anima mia trovò la sua gioia, e nella morte del sangue lo spirito ridivenne giovane e forte, e i miei ideali missionari si fecero più belli, liberati da molti pregiudizi. E fu in questo lento dissolvimento del mio essere, del mio povero corpo, che il cuore sentì tutta l'attrattiva dell'apostolato e soprattutto del sacrificio, e sentì che un giorno sarebbe divenuto missionario, e un giorno anche martire.

Ma io per allora cacciavo questi sentimenti come tentazioni di presunzione e non pensavo proprio che la mia carne grama avrebbe potuto ridiventare sana e florida, e compiere la sua missione nel turbinio della vita. Ma più li cacciavo, più questi sentimenti ritornavano potenti, anche sotto diverse forme; e così mi figuravo di diventare apostolo della penna e della parola, la mia grande passione: scrivere libri e articoli, cantare tutti i più grandi ideali, gridare e predicare a tutti la Buona Novella. E fu allora che desiderai di guarire. Abbandonato dagli uomini, ricorsi a Dio, per l'intercessione della carissima venerabile Suor Teresa del Bambin Gesù; ed ella fece cadere anche su di me lentamente, anche attraverso l'insufficienza dei mezzi umani, la sua pioggia di rose. Così mi trovai guarito senza saperlo, e senza nemmeno averne più speranza. E la prova che non fu tutta terrena la mia guarigione, è che da un anno io non sento il benché minimo disturbo. E fu appunto in quest'anno di benessere che si maturò la mia vocazione missionaria.

C'era ancora un ultimo pregiudizio, il più grave. La mia più grande passione è quella di poetare, di scrivere, di predicare; è la passione della parola in tutta la sua estensione. Ora temevo che facendomi missionario, dovessi rinunciare a questa mia inclinazione, e mi riusciva ostico. Ma ora anche questo ultimo baluardo di Satana e del mio egoistico "io" è caduto; ora so che devo esplicitare questa mia passione tutta e compiutamente nel campo delle missioni; ora sono capace di rinunciare anche a questa irruente passione per il mio grande ideale, per contemplare finalmente in tutto il suo splendore il sole che già mi brilla dinanzi.

A me l'apostolato ristretto ad un paese mi sembra egoista; ma io desidero un apostolato pieno di sangue e di sacrifici, colmo di fiele e di delusione, senza l'egoistica soddisfazione personale; e laggiù è il mio campo.

RESPONSORIO

R/. A motivo della grazia che mi è stata data da Dio sono diventato ministro di Cristo tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio, * perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

V/. Anche se devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi.

R/. perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

ORAZIONE

O Dio, che al beato Alfredo, martire, hai concesso di imitare il buon Pastore che offre la vita per le sue pecore e non le abbandona nell'ora del pericolo, dona anche a noi, per sua intercessione, di riconoscere la voce di Cristo per seguirlo con fede salda e amore sincero. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.